

# GIACHETTA IN CIMA AI TETTI CON GLI OPERAI

**La prefazione dello scrittore** all'inchiesta sul disagio e le nuove forme di lotta dei lavoratori italiani. Con grande empatia l'autrice si è mossa per andare a conoscere e raccontare i protagonisti delle sue storie

## L'anticipazione Quella parte del Paese che ha dato l'assalto al cielo

La classe operaia non va più in paradiso, tutt'al più sopra una gru. Dieci aziende, decine di occhi e di voci per raccontarle. La gravità della crisi del lavoro in atto a livello mondiale, con oltre duecento milioni di disoccupati, è da molti considerata una forte minaccia alla stabilità sociale. In Italia e in tutta l'eurozona i tassi di occupazione calano costantemente e aumenta in modo preoccupante il numero dei cosiddetti Neet, giovani che non studiano e non lavorano. Come attirare l'attenzione dei media? I lavoratori hanno intrapreso una forma di protesta che non era mai stata utilizzata prima: sono saliti sui tetti e sui monumenti. Il libro è un viaggio in quel pezzo di Paese che ha dato l'assalto al cielo per non essere più invisibile, con le voci e dei lavoratori e delle lavoratrici. Uomini e donne che a cinquant'anni sono ritornati dai genitori, «il nostro vero welfare». Citano l'art.1 della Costituzione e usano parole come «padrone» e «dignità». Storie di rinunce e di lotte, di cassa integrazione e solidarietà, di attese e presidi permanenti davanti a una fabbrica chiusa, «diventata come una moglie».

## Un viaggio nelle fabbriche Da domani in libreria



**Assalto al cielo**  
La classe operaia  
va sui tetti

Michela Giachetta

pagine: 224

euro 14,00

Fandango



Sulla gru Operai della Fincantieri di Castellamare di Stabia

FRANCESCO PICCOLO

Cosa importa in un libro? È la domanda che riformulo di continuo, a proposito di ogni libro che leggo. Forse non di tutti, ma di molti. A un certo punto, mentre leggo e mi appassiono, subentra la questione. La risposta più banale e che si avvicina di più alla verità è: tutto. Che però, oltre a essere banale, nasconde un indizio. E cioè: non importa solo di cosa si parla. Per intenderci, qui non importa solo di coloro che sono in cassa integrazione, che sono chiusi in fabbrica in attesa che le macchine riparano, che sono a casa e hanno nostalgia della fatica immane. Quello è il centro, la sostanza del libro. Il motivo per cui è stato scritto e il motivo per cui lo leggo e mi interessa. Eppure, nonostante mi importi tantissimo, non è sufficiente. Se fosse così, tutti i libri sarebbero nella sostanza simili, e tutti i libri avrebbero un grado di importanza più o meno uguale. Misurabile. (...) Quindi, importano anche altre cose, tante altre: quelle che non vengono raccontate direttamente, ma sono porte socchiuse che conducono alla vita quotidiana di una famiglia, ai figli, alle paghette, al cinema da saltare, al cattivo umore, ai silenzi, alle piccole menzogne; e poi ne importa un'altra: chi sta raccontando.

In fondo, anche se il dolore, l'agitazione nel sonno, e forse gli occhi sbarbati nel buio dell'autrice sono di gran lunga più lievi di coloro che lei racconta - che si raccontano - nel libro, esiste una cosa che chiamerei «parentela» tra quelle inquietudini e queste.

Bene, la parentela è una buona cosa. Ogni libro dovrebbe basarsi su una parentela. Non per forza diretta, e di diverso grado; perfino una parentela che si basi su esperienze del dolore, del disagio, ma anche del comico, dell'educazione, del sesso, della scuola - completamente diverse. La parentela, insomma, è il gancio che propone la necessità per chiederti di metterti lì mesi a scrivere intorno a qualcosa - e come in questo caso, di metterti in viaggio alla ricerca di qualcosa.

Quello che cerco nei libri, la prima cosa che mi metto a fiutare fin dalla prima pagina, in definitiva, è la parentela che esiste - se esiste - tra chi scrive e ciò che racconta.

Spesso, soprattutto nella narrativa, questa parentela viene data per scontata. Ed è un errore, perché è proprio lì che ci si accorge, a volte, quando senti che pagina dopo pagina ti importa poco di ciò che viene raccontato - che nel profondo, nemmeno all'autore importa tanto di ciò che sta raccontando. Quando la parentela viene data per scontata, alzo le anten-